



Valeggio s/Mincio 8 GENNAIO 2014

Al sig. Sindaco del Comune di Valeggio /M

Sig. Angelo Tosoni

Agli assessore ed ai consiglieri comunali

<p style="text-align: center;">INTERROGAZIONE AREA DEMANIALE LOC.SEGA-TRE MOLINI- LUOGO DELLA MEMORIA</p>

Abbiamo ricevuto varie segnalazioni da parte di cittadini che manifestano una particolare attenzione a luoghi di Particolare interesse del nostro territorio Comunale e che ci chiedono spiegazioni riguardo ad interventi ai quali solo l'Amministrazione può dare adeguata risposta.

Sono state riscontrate alcune criticità nell'area demaniale ricadente nell'ambito fluviale del Mincio che riguardano le strutture collocate di recente nell'area in parte demaniale in loc. Sega adiacente il fiume Mincio.

A tale riguardosi chiede :

- 1) se le biologiche che si stanno realizzando necessitano e, in caso affermativo abbiano avuto regolare autorizzazione da parte del Comune, essendo a pochi passi dal Mincio;
- 2) se l'abbattimento di parte dei pini che componeva un filare di confine sia stato autorizzato da parte del Comune e soprattutto, se la recinzione fino al fiume sia a norma o comunque autorizzata dal Comune o dal Demanio;

Siamo consapevoli che esiste ed è tutelato il diritto dei privati sulla propria proprietà, ma vorremmo rilevare che il luogo a cui ci riferiamo è un vero e proprio "luogo della memoria" per intere generazioni di valeggiani e soprattutto per le donne che alla Sega si recavano per lavare i panni.

Ricordiamo che una rievocazione del ruolo delle lavandaie svoltasi alla Sega nel 2010 aveva avuto un grande successo, spingendo allora il sindaco a dichiarare che "avrebbe potuto diventare un appuntamento annuale".

Proprio perché riteniamo questo angolo del Mincio vicino alla ciclabile come un angolo unico e da tutelare per le prossime generazioni dei valeggiani, chiediamo un' immediata verifica e tutela dei luoghi, anche con l'apposizione di segnaletica che documenti, anche con immagini, lo stato e le attività in quei luoghi prima dell'avvento delle lavatrici.

Se vogliamo che il nostro paese sia veramente centro culturale-turistico si dovrebbe porre un'estrema attenzione alla conservazione e valorizzazione di tutti questi luoghi, che oltre alla loro naturale bellezza ed unicità, son stati vissuti dai nostri avi, e questi stessi luoghi dovrebbero rivivere con documentazione storica, rievocazioni di usi e consuetudini che meritano di essere ricordate.

Vorremmo inoltre che vi fosse per questo luogo magico almeno l'attenzione che vi aveva dedicato fino a qualche mese fa l'ortolano Luigi Storchi che li viveva fino alla sua scomparsa qualche mese fa. Caldegghiamo infine da parte dell'assessorato alla cultura la raccolta di immagini sulle lavandaie che potrebbero far parte di un fondo apposito sulla storia fotografica di Valeggio da collocare nella biblioteca comunale.

Ringraziamo per la cortese risposta nel prossimo consiglio comunale.

Maria Grazia Lugo e Nicola Cordioli

Si riporta di seguito l'articolo apparso sull'Arena di Verona a seguito della manifestazione

VALEGGIO. Tuffo nel passato con la manifestazione «Prima della lavatrice» che ha rievocato un tempo che non c'è più. Poi i canti tradizionali

Le lavandaie riscoprono il Mincio

Alessandro Foroni

Fanno il bucato in piazza e poi vanno a sciacquare i panni nel fiume come si faceva tanti anni fa Una cade in acqua: «Preso dall'entusiasmo»

martedì 04 maggio 2010 **PROVINCIA**, pagina 29

Le lavandaie sciacquano i panni nel Mincio a Borghetto FOTOSERVIZIO PECORA|
Marisa Mazzurega ...

È stato un tuffo nel passato domenica quando, prima in piazza Carlo Alberto e poi sulle rive del Mincio, sono tornate le lavandaie per la rievocazione storica, dal titolo "Prima della lavatrice", organizzata dall'Associazione Arti e Mestieri Musica.

Alla mattina sono stati in tanti a fermarsi per vedere cosa facevano quelle donne con mutandoni, camicie lunghe e grembiuli che munite di tinozza stavano facendo il bucato come s'usava una volta, davanti al municipio. Nelle loro mani comparivano panni che non s'usano più come le fasce dei bambini e i mutandoni di lana, ma quello che colpiva era il detersivo, la cenere che veniva passata con un crivello e poi bollita per disfarla.

«Questo antico metodo per fare il bucato», confermava lo storico locale, Cesare Farinelli, «prevedeva l'utilizzo della lisciva, o liscivia, una soluzione liquida alcalina contenente di solito idrossido di sodio, comunemente chiamato soda caustica, ottenuta con una miscela di

acqua e cenere. Si trattava di un detersivo naturale totalmente biodegradabile».

Materia prima indispensabile era la cenere, raccolta accuratamente dai camini e poi crielàda, cioè setacciata in modo da recuperare quella più fine e separare eventuali residui della combustione. Disposta in un pentolone, la cenere veniva mescolata con cinque parti d'acqua, poi si accendeva sotto il fuoco. La lisciva veniva poi colata sui panni, sistemati per strati nei mastelli e visto che mancava l'acqua corrente si andava a sciacquarli nel Mincio. Lo stesso è successo anche domenica, sotto una pioggia che ha ridotto il numero degli spettatori. Infatti le lavandaie, seguite con riluttanza dagli asini che non volevano saperne d'abbandonare la piazza, sono scese al Mincio in località Segà, da Luigi Storchi, l'ortolano. «Qui c'è anche il toponimo, il Vò delle massére», raccontava Farinelli, «che ricorda il duro lavoro di secoli, quando con carri, carretti e carriole e le loro assi di legno (dette Baréle), le lavandaie scendevano a lavare i panni di buona parte del paese. Questa pratica contribuì a far dire ad un medico condotto di fine ottocento che già a 33 anni le donne delle classi più disagiate mostravano evidenti segni di decrepitezza».

E la fatica era resa evidente dai gesti decisi delle lavandaie che, dopo aver lavato i panni li strizzavano e li sbattevano con forza, al punto che talvolta finivano in acqua, com'è successo anche ieri. «Ci sono finita apposta sull'onda dell'entusiasmo», dichiara Marisa Mazzurega, classe 1944, che a dieci anni vide le prime lavandaie al Mincio, «ma l'acqua non era fredda».

A ricreare quel clima di qualche decennio fa ha contribuito anche la musica, con le canzoni cantate da un'appassionata interprete come Grazia De Marchi, accompagnata da Michela Cordioli, Piero Parona e Giuseppe Zambon. La cantante, che vive a Valeggio, all'interno di un lavoro di recupero della tradizione popolare, ha prestato particolare attenzione ai canti delle lavandaie, facendo rivivere, quelle di Avesa («quando stendevano nei prati i panni di mezza città sembrava nevicasse», ha detto la De Marchi) e di Fumane, con la leggendaria figura di Fiorina Chesini, pastora della Val dei Progni.

«Abbiamo ripresentato», ha sostenuto il presidente di Aamm, Fabio Ciprian, «questa tradizione anche per farla conoscere a chi non l'ha vissuta e punteremo a ripetere questa esperienza». Il sindaco, Angelo Tosoni, ha poi convenuto nel ritenere che «una rievocazione come questa potrebbe diventare un appuntamento annuale».

